

Ecco la BBC Accordo di tre anni con Mediaset

Mediaset e BBC Worldwide. Un accordo per co-produrre quattro serie di documentari in tre anni. La prima serie, che sarà prodotta quest'anno, ha già suscitato qualche morbosa curiosità, ieri l'Ansa ne parlava come di un evento choc. La serie, otto puntate di 50 minuti con il titolo «Il corpo umano», partirà infatti dal grembo materno e finirà con un'intervista ad un malato terminale di cancro, che parlerà della sua prossima morte. Secondo lo stile BBC, le riprese saranno effettuate utilizzando volontari (con micro-tecamere inserite nei tessuti di donne incinte), con la collaborazione di scienziati e fotografi di tutto il mondo. Nel 1999, invece, la produzione sarà destinata ai dinosauri, con la serie «Camminando con i dinosauri», 6 puntate da trenta minuti, utilizzando tecniche classiche di storia naturale, immagini grafiche computerizzate. Il 2.000 sarà l'anno de «Lo stato del pianeta», ancora 8 puntate da 50 minuti, presentate dal massimo divulgatore di storia naturale del mondo, Sir David Attenborough; e di «Indonesia, il paradiso della biodiversità», tre puntate da 50 minuti, che porterà il pubblico nel più grande arcipelago del mondo (17.000 isole). Il mega-accordo prevede anche l'acquisizione, da parte di Mediaset, di 35 ore di programmi dell'emittente inglese, tra i quali anche serie di grande successo: «La guerra tra i sessi», «La storia della terra», «Tigre magica», «La mente degli animali». Ma vediamo più in dettaglio la prima serie, quella che susciterà sicuramente più discussione. «Il corpo umano», attraverso in altrettante puntate sette fasi dell'esistenza umana: la microscopica cellula, l'incontro tra l'ovulo e lo spermatozoo, dalla nascita ai cinque anni, dall'infanzia all'adolescenza, la maturità del cervello, la vecchiaia. E una puntata finale dal titolo «La formazione del corpo umano», seguendo il viaggio del nuovo essere, dal concepimento al completamento del corpo umano. In «Passeggiando tra i dinosauri», invece, saranno utilizzate le stesse tecniche usate per «Jurassic Park».

Una scena di «Rocky Horror Picture Show», il musical arriva in Italia in versione teatrale curata da Richard O'Brien's. A destra Amos Gitai e nella foto sotto David Crosby



Parla l'autore del celebre musical, in tournée per l'Italia per il venticinquennale

«Il mio Rocky Horror fiaba per bambini»

ROMA. «Se vuoi fare un soufflé vai in cucina e tiri fuori la farina, il latte, le uova, il formaggio. Giri, mescoli, inforni, aspetti. Può darsi che la cosa si smonti come può darsi che venga il più alto soufflé della tua vita, roba che gli invitati non credono ai loro occhi. Dipende un po' dalla tua bravura e molto dalla fortuna. Per Rocky Horror Show potrei dire la stessa identica cosa». Signore e signori ecco a voi Richard O'Brien, ovvero Mr Rocky Horror, l'uomo che 25 anni fa scrisse parole e musica di uno dei fenomeni musical-teatrali più planetari del dopoguerra. Centinaia di allestimenti in tutto il mondo, quasi diecimila repliche, migliaia e migliaia di fans del musical e del film, vero e proprio cult-movie. Lui, O'Brien, è oggi un cinquantaseienne magrissimo e calvo, occhi celesti magnetici, quasi eccentrico nel suo gessato con keffiyeh. È a Roma per l'approdo al Teatro Olimpico il 13 maggio della sua creatura più famosa, in queste settimane in giro per la penisola nell'ennesimo nuovo allestimento, quello del venticinquennale. Parlare con lui è una delizia, intervistarlo una croce. Perché il fluviante Richard, ovviamente appassionato di etimologia e miti, simbolismo, psicologia e musica, cinema, televisione e narratologia si argina a fatica e risponde alle domande solo spaziando tra un campo e l'altro del sapere.

Mr O'Brien, il suo soufflé è venuto benissimo. Qual è secondo lei il segreto di tanto successo?

«La semplicità. Rocky Horror Show è una fiaba, come quelle

che raccontavo ai miei bambini. Si parte con una canzone, ci sono due personaggi innocenti, come Adamo ed Eva, se volete, che incontrano Frank'n'Furter, il serpente tentatore, che è insieme Lucifero e Dio che crea un uomo. È un mito, per questo ha avuto così tanta presa sul pubblico».

Ma fu anche uno spettacolo scandaloso, provocatorio.

«Sì, ma il travestitismo non è da noi in Gran Bretagna un tema così oltraggioso, forse grazie alla nostra tradizione di pantomima. E poi l'androginità è iscritta nel nostro codice genetico di esseri umani. Il potere magico dell'unione dei sessi che ritroviamo ancor oggi simbolizzato nelle toghe e nelle parrucche dei giudici, per esempio, o nelle tonache dei sacerdoti, qualcosa di fortemente legato al potere. Non fu lo scandalo a creare il successo, come non è adesso la nostalgia. È stata la combinazione di elementi simbolici a farne un classico, una storia per tutte le generazioni. E la purezza: lo scrissi con grande innocenza, senza pensare né ai soldi né alla fama».

Da dove le venne l'idea del nome e del personaggio di Frank'n'Furter?

«Il personaggio è un mix tra Ivan il terribile di Eizenstein e Crudelia della Carica dei 101 il nome una cosa a metà tra Frankenstein e gli hot dog».

Che farà ancora?

«Un album di cool jazz e un ruolo nel remake di Cenerentola con Drew Barrymore e Anjelica Houston».

Lei è un artista popolarissimo. In Gran Bretagna ha appena recitato nel film delle Spice Girls, par-

tecipa a quiz televisivi che hanno rivoluzionato la tv inglese, scrive, recita, compone. Eppure il suo nome è inevitabilmente legato al «Rocky Horror». Come si definirebbe?

«Mio padre di 82 anni qualche tempo fa mi ha chiesto se ero contento della mia vita. Ho risposto molto sinceramente che sono grato e felice di essere venuto al mondo ma che la mia vita avrebbe avuto

molto più senso se fossi stata una donna. Dico questo, ben sapendo che se lo fossi stato non avrei mai potuto realizzare quello che ho fatto. È che io non appartengo a nessun club e ho sempre avuto problemi di genere: non sono gay, non sono uomo né donna, sono da sempre perso in una terra di nessuno. Una tragedia».

Stefania Chinzari

Un documentario di Gitai Israele 50 anni dopo: stasera una maratona su Raiuno



ROMA. Cinquant'anni di Israele. Anche in tv. La data esatta della fondazione è il 14 maggio ma da oggi, seguendo il calendario lunare, cominciano le celebrazioni. E Raiuno ci costruisce attorno una serata che parte, subito dopo il Tg, con una puntata del Fatto di Enzo Biagi, prosegue con Schindler's List e si chiude, verso mezzanotte e venti, con un documento filmato realizzato da Amos Gitai con la collaborazione di Willy Molco.

Una scaletta - il film di Spielberg non ha bisogno di presentazioni, mentre Biagi propone un'intervista registrata nel 1980 a Primo Levi e una testimonianza di Liliana Millu, autrice del romanzo Il fuoco di Birkenau - che tende a sottolineare lo stretto legame tra Olocausto e fondazione dello Stato ebraico.

Un po' diverso il discorso per il contributo di Gitai. Più che un documentario in senso stretto, Shalom è una narrazione distesa in cui il regista israeliano - che ha 48 anni: solo due meno di Israele - racconta la storia del suo paese intrecciandola alle sue vicende personali e familiari e, soprattutto, difende il principio del dialogo.

Posizioni non nuove per chi conosce questo cineasta lucidissimo e da sempre curioso sugli intrecci non impossibili tra cultura ebraica e palestinese. A lungo ostracizzato, peraltro, dall'establishment israeliano per le sue idee controcorrente e pacifiste espresse, già negli anni '70, ai tempi della guerra del Kippur, in vari documenti.

«Magari avere Rabin con noi oggi! Invece ci tocca festeggiare i

cinquant'anni con un primo ministro come Netanyahu...», dice adesso l'autore di Berlin Jerusalem. E tenta, anche con i rapidi flash che interrompono il suo discorso, di fotografare un momento critico per il suo paese, con l'ideologia del kibbutz in declino e i gruppi di pressione ultraortodossi in ascesa, mentre il mito dell'israeliano-spartano sempre pronto a combattere non sembra più parte integrante dell'identità nazionale. «Abbiamo davvero raggiunto la maturità? Io me lo domando». Mentre a chi gli obietta che i palestinesi, in Shalom, restano fuori campo risponde negando senso allo stereotipo del conflitto perpetuo: «Palestinesi e israeliani hanno diritto di esistere separatamente e di esprimersi indipendentemente gli uni dagli altri. Del resto molti intellettuali e artisti arabi rivendicano la stessa autonomia, che vuol dire anche potersi occupare dei fatti propri, dalla condizione della donna ai conflitti interni».

Nel frattempo, Gitai sta lavorando al secondo capitolo di una trilogia iniziata con Devarim, che era alla Mostra di Venezia tre anni fa. E sempre a Venezia, quest'anno, vedremo Yom Yom (Giorno dopo giorno), storia del figlio di un'ebrea e di un palestinese, che si chiama, Moshe o Moussa, «lo stesso nome nelle due lingue». Ambientato ad Haifa, come Devarim a Tel Aviv e Il segreto, terzo «episodio» che sarà incentrato su un personaggio femminile e su temi religiosi, a Gerusalemme.

Cristiana Paternò

LA RASSEGNA

A luglio in Friuli la ventesima edizione

«Folkest», etnico ma non solo

Da Branduardi ai malgasci Tarika. E un gran finale con David Crosby in trio.

MILANO. Si fa presto a dire folk. E un bel po' d'esperienza sul campo l'hanno accumulata quelli del «Folkest», il festival internazionale di musica etnica e nuove tendenze che quest'anno festeggerà la sua ventesima edizione. La formula è, più o meno, la stessa: un mese di concerti in Friuli, dal primo alla fine di luglio, disseminati fra paesini e città, spesso in scenari suggestivi come castelli, ville e parchi, per culminare nelle serate finali nella piazza gotica di Spilimbergo.

Nel corso del tempo, però, è cresciuta l'importanza della manifestazione che, oltre ad ospitare artisti folk classici e moderni, si è aperta a contaminazioni con altre musiche, dal rock al pop. E, anche grazie al supporto di uno sponsor come la Sans Souci, si è potuta permettere di portare in Friuli gente famosa come Los Lobos, Jackson Browne, Jethro Tull e Loreena McKennit.

Per il ventennale il programma conferma la mescolanza di stili e generi: ci saranno nomi più tipica-



mente di settore come Bevano Est, Vizonto, Musicalia, La macina, Spin 2 e Oige, in rappresentanza delle tradizioni di tutta Europa, alternati ad artisti molto popolari. Ci saranno, per esempio, Fiorella Mannoia (il 16 a Udine) e Fabrizio De André (il 26 a Spilimbergo), che riporranno i loro apprezzati recital. Tutta da seguire, poi, l'esibizione di

uno strano «combo», i Latin Crossing (il 5 a Udine), che vede insieme la mitica voce dei Traffic, Steve Winwood, il grande percussionista Tito Puente, e il virtuoso trombettista Arturo Sandoval.

Il gran finale di Spilimbergo sarà, comunque, il momento clou: il 23 si esibiranno i Cpr, vale a dire una leggenda della West Coast anni Settanta come David Crosby assieme al figlio ritrovato (e tastierista) James Raymond e al chitarrista Jeff Pevar. Il 24 ritroveremo un gruppo storico del folk inglese come gli Amazing Blondel, seguito il 25 da un particolarissimo progetto di Angelo Branduardi, Sulle orme dei patriarchi, su musiche di Giorgio Mainiero, estroso maestro di cappella del Cinquecento. Altra novità dell'edizione '98 è l'apertura ai suoni dell'Africa, come testimonia la serata del 6 a Udine, dove si esibiranno i malgasci Tarika e gli etiopi Mahlet.

Diego Perugini

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

MANGO

in tour

APRILE

- 14 Teatro DUE TORRI (ANTEPRIMA NAZIONALE) - POTENZA (PZ)
- 16 Teatro MASSIMO - PALERMO (PA)
- 18 Teatro RENDANO - COSENZA (CS)
- 20 Teatro AUGUSTEO - NAPOLI (NA)
- 21 Teatro POLITEAMA - LECCE (LE)
- 23 Teatro LIRICO - MILANO (MI)
- 30 Teatro METROPOLITAN - CATANIA (CT)

MAGGIO

- 2 Teatro TEAM - BARI (BA)
- 4 Teatro SISTINA - ROMA (RM)
- 5 Teatro MEDICA - BOLOGNA (BO)
- 6 Teatro TENDA - VERONA (VR)
- 7 Teatro TONIOLO - MESTRE (VE)
- 9 Teatro COLOSSEO - TORINO (TO)
- 11 Area Porto Antico - Sala MAESTRALE - GENOVA (GE)
- 12 Teatro VERDI - FIRENZE (FI)



su CD e MC

FRONTEGGIA

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE

EUTELSAT 13° EST: HOTBIRD 1 - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56 ANALOGICO
HOTBIRD 3 - FREQ. 12.379.6 - SR 27.500 FEC 3/4 PO. V. - ASTRA 19° EST: DIGITALE (ADP) 11.185 -
SOTTOPORTANTE 8.10 TELECOM 5° OVEST: FREQUENZA 12.585 - SR 27.500 FEC 3/4 POL H